La conferenza televisiva di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

scussione, per una trattativa, non in forma ultimativa.

Perché dunque la parte occidentale brandisce e agita le armi? minaccia il conflitto armato e il finimondo?

Lo ha confessato in tutte lettere un giornale occidentale e governativo, *Il Messaggero*. Ecco che cosa esso scriveva il 13 giugno, commentando questa situazione.

Le proposte fatte per regolare la questione tedesca non possono essere accolte, diceva, perché accoglierle vorrebbe dire il riconoscimento ufficiale e permanente dei regimi comunisti europei, la rinuncia alla riunificazione tedesca, la stabilizzazione attraverso trattative delle frontiere del «nuovo ordine» dell'Europa orientale e il disarmo della Germania federale.

Questo è il cuore della questione. In altre lettere, il cosiddetto mondo occidentale rifiuta di riconoscere una realtà che esiste ormai da quasi 20 anni, e ritiene sia giunto il momento in cui, approfittando della questione di Berlino, si possa giungere alla intimidazione terroristica e persino al conflitto armato per cancellare questa realtà.

Risulta quindi chiaramente quali sono i fattori di fondo che portano a rendere sempre più acuta la situazione internazionale. Io ne indico due:

il primo: la rinascita in forma virulenta del pangermanesimo e del militarismo tedesco;

il secondo: il preoccupante ritorno di chiari momenti oltranzisti nella politica degli Stati Uniti d'America.

Vedete cosa avviene in Alto Adige! A chi spetta la responsabilità principale della tragica situazione creatasi in quella regione, con le bombe al tritolo, gli attentati, le distruzioni? Spetta al movimento pangermanista ben più che alle popolazioni locali. Ma questo movimento fa capo ai circoli militaristi e nazisti tedeschi, e questi circoli hanno i loro rappresentanti nelle sfere governative del Cancelliere Adenauer e alla testa del nuovo esercito tedesco. Di qui il pericolo. Costoro pensano sia giunto il momento di porre e cercar di risolvere con la forza il vecchio problema della conquista di tutte quelle che essi chiamano «terre tedesche» e della espansione del germanesimo. L'Alto Adige è uno dei loro obiettivi. Ma accanto ad esso vi sono i territori dell'Europa orientale. Vi è la Cecoslovacchia. Vi è la Polonia. Vi è persino l'Unione sovietica. Vogliono la rivincita della terribile, ma giusta catastrofe hitleriana. Per questo tendono a esasperare la situazione e spingerla verso uscite fatali.

Il secondo fattore che io indicavo riguarda la politica americana.

Sarò qui brevissimo. Gli Stati Uniti hanno compiuto negli ultimi tempi una serie di atti di aperta natura aggressiva. Il più scandaloso è stato l'attacco armato a Cuba, organizzato dall'amministrazione americana e per fortuna vittoriosamente respinto dal popolo cubano. Nel Laos è degli Stati Uniti la responsabilità dello scoppio di una guerra civile e i loro rappresentanti fanno oggi di tutto per impedire che vi si ponga termine. Sono state fatte arenare le trattative per il disarmo. Spinte a un punto morto le conversazioni per il divieto delle esplosioni atomiche. Il Congo è stato gettato nel caos. Il processo di liberazione dei popoli coloniali è arenato. E così via, in tutti i campi. Alla ragionevole proposta di iniziare una trattativa per regolare la questione tedesca, ecco, infine che gli Stati Uniti rispondono lanciando grida di guerra. Ma vi è di peggio. Viene annunciato, non so se ufficialmente o ufficiosamente, che sarà ripresa la pratica della violazione dello spazio aereo sovietico con apparecchi militari americani. Viene annunciato, e questa volta ufficialmente, che l'amministrazione americana ha dato inizio all'organizzazione di squadre di terroristi, destinate a essere lanciate sul territorio degli Stati socialisti per scatenare in essi la guerra civile.

E' evidente che ci troviamo di fronte alla ripresa nei peggiori indirizzi di una politica che tende a spingere il mondo intero verso l'abisso di un nuovo conflitto mondiale.

Noi consideriamo tutto ciò assai grave. Non si possono chiudere gli occhi davanti ai pericoli e alle minacce reali che in questo modo vengono fatti gravare sulla pace di tutti i popoli e sulla pace nostra, prima di tutto.

L'Italia ha bisogno di pace. L'Italia, poi, non può in nessun modo aderire o consentire a una qualsiasi azione che tenda a rafforzare il militarismo tedesco e il pangermanesimo, che sono nostri nemici di sempre.

Una terza parte del mondo oggi è socialista, è governata dai comunisti. Questa è una realtà che si deve accettare. Non si torna indietro. Anzi, i popoli vogliono andare avanti, progredire verso ordinamenti sociali nuovi, in cui le forze del lavoro siano libere e padrone di sé. Questo è un processo oggettivo, che è assurdo pretendere di arrestare agitando le armi, confondendo ad arte il progresso sociale con la espansione di una potenza e con la strategia militare. Se si prende questa strada, è inevitabile il rischio di finire in un abisso. Questo è ciò che oggi troppo chiaramente viene alla luce.

Noi riteniamo che, di fronte all'aggravarsi continuo della situazione, precisi doveri spettino, oggi, al governo del nostro paese. Chediamo quindi al governo una posizione precisa di condanna di ogni tentativo di spingere la situazione verso uscite catastrofiche. Chiediamo al governo una posizione precisa di difesa della pace. Ma chiediamo che queste posizioni non si riducano alle solite frasi fatte, alle troppo vecchie manifestazioni di cosiddette buone intenzioni, fatte a fior di labbra, cui non corrisponde, poi, nessuna azione politica reale, perché continua, invece, la nostra servile adesione alle azioni di chi spinge non verso la pace, ma verso un conflitto. Chiediamo iniziative precise, che pubblicamente impegnino il nostro Paese nella ricerca di soluzioni pacifiche, sulla via di una pacifica coesistenza di tutti gli Stati e, quindi, di una pace stabile e sicura.

E precisamente:

1) che il governo italiano chieda pubblicamente che venga risposto in modo positivo alla richiesta di una trattativa per la soluzione della questione tedesca;

2) poiché si dice che a proposito di questa questione esisterebbero due inconciliabili posizioni estreme, che i governanti italiani si adoprino perché, attraverso una trattativa, si cerchi la possibilità di una soluzione intermedia;

3) che il governo italiano prenda posizione contro qualsiasi misura politica o militare, atta ad esasperare la situazione e, in particolare, si dichiari disposto al riconoscimento immediato tanto della Repubblica democratica tedesca, quanto della Repubblica popolare cinese;

4) che il governo italiano annulli l'autorizzazione data al governo di Adenauer di organizzare una sua base di addestramento militare nell'isola di Sardegna;

5) che, qualora si dovesse giungere, a proposito di Berlino, a una crisi acuta con minacce di azione militare, il governo italiano dichiari che l'Italia, la quale tra l'altro non ha alcun impegno relativo allo statuto di Berlino e della Germania, non prenderà parte in nessun modo a nessuna azione militare o di intimidazione e non concederà l'uso del suo territorio a chi conducesse siffatte azioni.

Noi tratteremo e svilupperemo queste posizioni davanti al Parlamento. Vogliamo però senz'altro farle conoscere direttamente, e in modo autentico, a tutto il Paese.

Noi continuiamo a credere che un conflitto militare possa essere evitato. Per questo però occorre l'azione di governi che si impegnino alla difesa della pace, da un lato, e dall'altro occorre un impegno delle masse popolari, per richiedere questa azione e imporla, se necessario. E' questo che noi vogliamo. Si sappia che chi volesse trascinarci, al seguito dei militaristi tedeschi o degli oltranzisti americani, in una minacciosa avventura, avrà da fare i conti con la volontà di pace del popolo italiano.

Conclusa l'introduzione del compagno Togliatti, ha avuto inizio lo scambio di domande e risposte con i giornalisti

SIGNORETTI, di «Napoli Notte»: *Ella, onorevole Togliatti, ha sviluppato gli argomenti in perfetta aderenza alle direttive della politica estera dell'Unione sovietica, secondo una linea costante dei partiti comunisti per cui Mosca ha sempre ragione. Di suo ha aggiunto, alle tesi di Mosca, una posizione tale da far sembrare dalla parte del torto le altre potenze e soprattutto gli Stati Uniti. In rapporto a questa sua posizione mi permetto di rivolgerle questa domanda: perché l'Unione sovietica, che sarebbe lo Stato paladino e campione di una nuova democrazia, ha negato e nega ai popoli sotto la sua stera di influenza la libera manifestazione delle loro volontà e delle loro aspirazioni, attraverso libere elezioni? Lo ha negato e lo nega all'Ungheria, alla Romania, alla Cecoslovacchia, alla Germania Orientale, lo nega a Berlino, che costituisce oggi la zona più delicata e nevralgica per il mantenimento della pace, a Berlino, alla quale si vuole imporre una soluzione unilaterale con l'obiettivo evidente di eliminare quella valvola di libertà rappresentata da Berlino Ovest attraverso la quale ogni anno centinaia di migliaia di giovani lavoratori scelgono la loro libertà?*

TOGLIATTI: Lascio da parte l'osservazione che ha fatto, secondo cui noi saremmo coloro che dànno a Mosca sempre ragione; se lei avesse la pazienza di andare a ricercare, dalla fine della guerra in poi, la posizione tenuta da noi, lei vedrebbe che vi sono stati parecchi momenti, riguardanti questioni di politica estera molto importanti, in cui la nostra posizione era differente da quella del governo sovietico, come per esempio la nostra posizione a proposito della questione di Trieste. Le ha parlato di negazione di diritto di libere elezioni: devo dirle che le elezioni in quei paesi avvengono nella forma che quegli stessi popoli hanno deciso ed accettato. Per quanto si riferisce alla «valvola di sicurezza» che secondo lei sarebbe Berlino, devo dirle che le proposte che vengono fatte per la questione di Berlino non sono affatto di sopprimere questa specie di valvola di sicurezza; Berlino verrebbe lasciata come una città libera, indipendente, alla quale verrebbero garantite le comunicazioni con tutto il mondo circostante; e si parla anche di rappresentanze di autorità militari alleate a Berlino.

Lei ha parlato poi della emigrazione permanente da Berlino, la quale sarebbe il segno che il regime della Repubblica democratica tedesca non avrebbe ragione di esistere. Su questa questione, a proposito della quale mi attendevo questa domanda, ho cercato di raccogliere alcuni dati ufficiali; secondo fonti di informazioni della Repubblica di Bonn risulta che dalla Repubblica orientale ogni settimana si allontanerebbero ben 4000 persone per entrare nel territorio della Germania federale di Bonn; moltiplicata questa cifra per il numero delle settimane si dà una cifra di circa 200 mila persone. Questo, ripeto, secondo i dati che ci vengono dalla Repubblica di Bonn. D'altra parte, ho trovato che le autorità della Germania orientale danno la documentazione di un flusso di tedeschi che dalla Germania occidentale vanno verso la Germania orientale; precisamente si tratta di una cifra di 63 mila tedeschi passati dall'Ovest all'Est nel '59, di 53 mila nell'anno precedente e di 43 mila nel '57. Quindi potrei dire che in Germania si produce quello spostamento di popolazioni, che ha luogo anche in Italia, fra zone in cui l'industria è meno sviluppata e zone dove l'industria è più sviluppata. Però vorrei fare questa obiezione: lei sa che dall'Italia nel '58, sono andate via 222 mila persone e queste persone non sono andate via di loro volontà, bensì per cercare lavoro. Ora questo significa forse che l'Italia, come Stato autonomo e indipendente, non ha diritto di esistere? Nel '57 sono andate via 227 mila persone, nel '58 175 mila e così via. E così, nel giro di pochi anni, si è giunti a toccare la cifra di un milione, due milioni di persone. Se ella farà il confronto, si convincerà che la famosa argomentazione della fuga dei tedeschi dalla Germania orientale verso i settori occidentali non ha alcun valore.

SIGNORETTI: *Le sue dichiarazioni per quanto si riferisce a Berlino sono ottimistiche, secondo lei ci si limiterebbe, nella peggiore delle ipotesi, ad un mutamento di timbri nei passaporti, ma ciò è smentito da dichiarazioni di autorità sovietiche importanti e da quelle del ministro Ulbricht, il quale ha fatto chiaramente capire che, se si arrivasse al passaggio dell'autorità dagli agenti sovietici agli agenti della Repubblica democratica tedesca ci sarebbe un mutamento sostanziale dei rapporti...*

TOGLIATTI: Il 95% delle comunicazioni tra settore orientale di Berlino e la Germania occidentale e viceversa, è controllato dalle autorità della Germania Orientale le quali appongono i loro timbri già adesso; solo il 5% non è controllato, e si tratta del traffico aereo e del traffico militare su alcune grandi strade di comunicazione.

MATTEI, della «Nazione»: *Chiedevo alla cortesia dell'onorevole Togliatti che ci spiegasse con maggiore precisione il senso della risposta che ha dato al collega Signoretti sul problema delle libere elezioni nelle due Germanie per decidere il destino dell'intera nazione. Lo onorevole Togliatti ha risposto che già nella Germania orientale si fanno delle elezioni per eleggere il Parlamento. Si tratta delle solite elezioni con una lista unica. Il quesito del collega Signoretti mi sembra diverso: egli domanda come mai, in base a quali principi giuridici e morali, nonostante le convenzioni internazionali, ci si ostina a negare al popolo tedesco di stabilire il suo destino nei riguardi anche del problema della riunificazione con delle libere elezioni, magari con un controllo internazionale.*

TOGLIATTI: Ella dovrebbe spiegarmi in base a quale principio giuridico e morale è stabilito che le elezioni si debbano fare dappertutto come si fanno negli Stati Uniti, e non come avvengono in Germania o altrove, secondo i principi che quei paesi hanno stabilito ed accettato, secondo la loro forma di democrazia e non un'altra forma, che può essere accettata dal governo degli Stati Uniti, ma che non è quella di questi paesi.

MATTEI: *Non si tratta di decidere come debbano essere fatte le elezioni; si tratta di sapere se 50 milioni di abitanti della Germania occidentale e 18 milioni di abitanti della Germania orientale abbiano il diritto di rispondere con delle elezioni se desiderano o no unificarsi, di decidere il destino di quella che fu la loro grande capitale e che cosa vogliono anche circa il futuro regime della loro futura convivenza.*

TOGLIATTI: Questo è un problema che riguarda i tedeschi; si mettano d'accordo il governo della Germania occidentale e quello della Germania orientale; questo non è un problema che deve riguardare le grandi potenze occidentali. La Germania oggi è divisa, e, secondo la mia modesta opinione, io credo che non faccia male a nessuno che essa sia divisa; direi anzi che avere una Germania democratica dove esiste un regime democratico, tendenzialmente socialista, è un vantaggio, perché almeno noi siamo certi che non succederà di nuovo che una grande Germania unificata diventi una minaccia per la pace di tutti i popoli dell'Europa. Ad ogni modo, se i tedeschi dell'una e dell'altra parte vogliono risolvere i loro problemi, facciano mettere d'accordo i loro governi, perché si decidano a fare la consultazione che credono, ad organizzare il plebiscito che desiderano.

MATTEI: *Vorrei sapere se non sembra a lei che il principio moralmente più giusto sia che i cittadini delle due Germania decidano liberamente il loro destino, e non i governi.*

TOGLIATTI: Vorrei soltanto dirle che questa posizione di considerare questi due popoli come se non avessero un governo è assolutamente fuori della realtà.

GAMBINO, di «Espresso»: *Io penso che lei sia d'accordo sul fatto che in Italia la grande crisi internazionale di questo dopoguerra ha avuto una profonda influenza sulla nostra vita interna, penso che lei sia d'accordo sul fatto che non avremmo avuto questa notevole maggioranza per i partiti di centro e di centro destra se non ci fossero stati alcuni fatti come la crisi cecoslovacca, ungherese... La domanda che le vorrei fare è questa: non pensa che sarebbe stato più utile alla classe lavoratrice italiana e al Partito comunista in particolare un atteggiamento politico più distaccato, più indipendente e più critico, anche di fronte a quello della Unione Sovietica? Questo avrebbe reso molto più difficili certi argomenti avanzati dalla destra.*

TOGLIATTI: Di questa crisi internazionale, molti problemi interessano anche noi. Nella crisi cecoslovacca cosa è venuto fuori? In Cecoslovacchia si voleva fare quello che si è fatto da noi in Italia, nel '47, e cioè cacciare dal governo i partiti della classe operaia. Non dovevamo noi interessarci di quella questione? Può darsi che in quel momento una parte dell'opinione pubblica non abbia compreso le cose, però io ritengo che, attraverso quella grande crisi internazionale, i partiti di avanguardia della classe operaia e della democrazia sono riusciti a conquistare delle solide posizioni nell'animo della parte più avanzata della classe lavoratrice; noi siamo diventati i favoriti attraverso la nostra lotta per la pace, per il divieto delle armi atomiche, per una politica di distensione internazionale. E le nostre posizioni coincidevano con quelle di altri partiti comunisti che sono al governo, il che vuol dire che fra i partiti comunisti vi è una solidarietà profonda che non porta a nessuna identificazione, ma che porta ad una...

GAMBINO: *Allora lei nega che questa crisi internazionale abbia influenzato l'elettorato italiano in danno delle forze di sinistra?*

TOGLIATTI: In parte sì. Quando la borghesia scatena una guerra è molto difficile smascherarla perché le è sempre possibile, in queste grandi crisi internazionali, trasformare la realtà ed indirizzare su una strada falsa una parte dell'opinione pubblica. E' per questo che ho voluto parlare di questa questione; noi ne parliamo per mettere sull'avviso l'opinione pubblica, per impedire che ancora una volta sia ingannata.

PIERINO ROSSI, del «Popolo»: *Le vorrei fare una domanda: Nasser, in questo momento, secondo i comunisti, è buono o è diventato cattivo?*

TOGLIATTI: Nasser, come capo di un popolo libero e indipendente e che lotta per la sua indipendenza, è buono. Nasser, secondo la mia opinione e quella dei comunisti, fa una politica errata quando perseguita i comunisti e le forze avanzate della classe operaia. La sua posizione di capo di un Egitto libero e indipendente che cerca di sottrarsi alla influenza, alla pressione, al dominio degli imperialisti, è una posizione buona.

ROSSI: *Il fatto di accusare Nasser di fare una politica errata, non deriva forse da una delusione che certamente l'Unione sovietica deve aver provato quando Nasser ha fatto capire che gli aiuti economici non debbono sottintendere degli obblighi politici?*

TOGLIATTI: Non so dove ella abbia preso questa informazione. Tempo fa, su una rivista araba, è stato pubblicato un articolo che costruisce una teoria dei cosiddetti dissensi che esisterebbero fra l'Unione Sovietica e il governo egiziano, ma sono tutte cose inventate.

MARCELLO PALUMBO, del «Corriere Mercantile»: *Nella sua introduzione, ella ha anche parlato dell'incontro fra Kennedy e Krusciov, anzi dell'incontro fra Kennedy e il compagno Krusciov, ed ha sottolineato la parola compagno.*

TOGLIATTI: Certo; è iscritto al Partito comunista!...

PALUMBO: *E quando l'incontro avviene fra un rappresentante italiano e un rappresentante sovietico come il caso dell'on. Gronchi che si è recato a Mosca lei si sente più rappresentato dall'italiano o dal compagno non italiano?*

TOGLIATTI: Come cittadino italiano io sono rappresentato dall'uomo di governo italiano, ma posso anche disapprovare certe posizioni dell'uomo di governo italiano, in quanto non coincidono con quelle che difendo. Il mio partito ha una linea politica che espone chiaramente, sempre, e che difende in tutte le occasioni, anche nei confronti dei dirigenti dello Stato italiano.

LA VALLE, dell'«Avvenire d'Italia»: *Kennedy, parlando del suo incontro di Vienna, ha detto che è convinzione di Krusciov che il comunismo vincerà in tutto il mondo e quindi, penso, anche in Italia. Lei da 35 anni è il capo dei comunisti italiani; il suo partito, come lei ha sostenuto, ha sempre seguito la linea politica giusta, sia in politica interna che internazionale, senza sbagli; però, in fin dei conti, nonostante tanta esperienza, i comunisti, il potere, in Italia non lo hanno conquistato, né per ora se ne parla. Come spiega questo fatto, quando il partito comunista italiano e il partito in Europa che ha più esperienza? Lei crede che ciò sia conseguenza della dirigenza italiana o che, nei paesi dove hanno conquistato il potere, sia stata determinante la presenza dell'esercito sovietico?*

TOGLIATTI: Lei ha detto prima di tutto una esagerazione quando ha affermato che il partito comunista italiano ha sempre avuto una politica giusta. Noi non diciamo questo; noi abbiamo potuto commettere degli errori; se lei avesse seguito i corsi di lezioni pubbliche che facciamo sulla storia del nostro partito, avrebbe potuto apprendere che noi critichiamo determinate posizioni, lo sviluppo di certe azioni in una linea generale, in una lotta generale i cui obiettivi erano giusti.

Quanto alla domanda che mi pone sul perché vi sono dei paesi dove i comunisti sono andati al potere e in Italia no, dovrei fare qui la storia dell'Italia prima del fascismo, dopo il fascismo e la storia di questi paesi. Il fatto che in quei paesi ci sia stata quella avanzata e quella vittoria decisiva dei comunisti, e qui quella vittoria non ci sia ancora stata, dipende da tutto il complesso della situazione economica, politica, militare, anche, che esiste. Non si può ridurre ad un fattore solo; si tratta di un complesso di fattori che hanno influenzato il corso degli avvenimenti. Da altronde, noi comunisti italiani lavoriamo, combattiamo in un paese capitalistico occidentale sviluppato, con delle tradizioni politiche, ideali, completamente diverse da quelle della maggioranza dei paesi in cui i comunisti finora hanno vinto; noi quindi dovevamo tener conto di quelle condizioni, e in quelle condizioni dovevamo muoverci e ci siamo mossi. Non spetta a noi giudicare se i progressi che abbiamo fatto sono quelli che si potevano ottenere; questo si vedrà alla fine del processo.

LA VALLE: *Se si analizzano le condizioni storiche della Cecoslovacchia, della Polonia, si vede che anche in Cecoslovacchia c'era un capitalismo molto sviluppato, ed in Polonia c'era una grande maggioranza di popolazione cattolica; c'è stata, sia da noi che lì, una lotta di resistenza contro i tedeschi, quindi non ridurrei tutti i fattori ad uno solo; ma lì c'era la presenza dell'esercito sovietico che qui, invece, non c'è stata.*

TOGLIATTI: Non credo che sia esatto in Cecoslovacchia, nella prima consultazione elettorale, i comunisti presero il 40 per cento ed i socialisti, alleati del partito comunista, credo che superarono il 15 per cento; cioè la maggioranza della popolazione seguiva questi partiti. Da noi la situazione è completamente diversa. Quindi non è vero che quello fosse il solo fattore di differenziazione. Del resto, è un merito dell'Unione Sovietica il fatto che nei paesi dove c'erano le sue forze non è stata impedita la marcia in avanti dei popoli.

D'AMATO, di «Vita»: *Se per dannata ipotesi l'Italia avesse seguito la politica estera propugnata dal partito comunista italiano, a che punto saremmo adesso? Siccome ha citato il problema di Trieste: proprio tredici anni fa, il maresciallo Tito fu condannato per eresia dal Cominform ed espulso. Dopo quella condanna il maresciallo Tito non avrebbe mai accettato una soluzione quale poi fu ottenuta dall'Italia, e per intervento degli alleati, il 4 novembre 1954. Come spiega lei, quindi, la affermazione che ha fatto al collega Gambino e cioè che le sinistre avrebbero rafforzato la propria coscienza dopo gli avvenimenti di Praga? Come spiega che il movimento operaio di tutto il mondo libero non sia stato solidale con l'Unione Sovietica? (mi riferisco alla discussione dei sindacalisti americani con Krusciov quando questi andò in America).*

TOGLIATTI: Prima di tutto, noi abbiamo sempre proposto, dalla fine della guerra, dall'inizio della Costituente in poi, che l'Italia facesse una politica di non adesione a nessuno dei due blocchi in cui si stava dividendo il mondo. Ed anche prima della Costituente, quando il problema di Trieste era aperto, la nostra posizione era che si dovessero prendere immediati contatti con la parte orientale, compreso il maresciallo Tito, per trovare ad avere una migliore soluzione. Questo non venne fatto. La soluzione che venne fuori, noi ad un determinato momento la criticammo, ed io conservo l'opinione che una migliore soluzione si sarebbe potuta ottenere con un indirizzo di politica estera differente.

D'AMATO: *Nel giugno del '48, il maresciallo Tito si è trovato fuori del mondo comunista ed è stato quasi quotidianamente perseguitato con provocazioni alla frontiera, con attacchi dall'interno da parte degli elementi stalinisti. In quella situazione storica, se noi avessimo adottato una linea di politica estera quale quella voluta dal partito comunista, come avremmo potuto ragionevolmente sperare in un ritorno di Trieste all'Italia?*

Lei poi non mi ha risposto al problema della solidarietà della classe operaia del resto del mondo con l'Unione sovietica, che è legato a questo problema, perché ritengo che ci sia un distacco sempre più profondo fra la posizione imperialista della Unione Sovietica e le posizioni di libertà e di progresso della classe operaia.

TOGLIATTI: Se dobbiamo fare un comizio, anch'io posso fare un comizio!

DISNAN, della «Tribuna»: *Mi pare che non sia vera l'affermazione da lei fatta che l'Italia dà basi alla Germania. Vi è un Patto atlantico a cui la Italia aderisce, ed essa quindi mette a disposizione le sue basi alle forze armate di questo patto. Di fronte al fatto delle basi concesse dai paesi del blocco orientale all'Unione Sovietica c'è di diverso che qui, in Italia, queste basi sono date da un governo democratico espresso in piena libertà, mentre dall'altra c'è stata l'imposizione con i carri armati.*

TOGLIATTI: Lei cade in errore quando parla del Patto atlantico in rapporto alle forze militari. Lei ricorda che ci fu una discussione, in Europa, circa l'organizzazione della cosiddetta politica europea di difesa; questa però non venne organizzata, né esiste un esercito unificato; esistono invece tanti eserciti: uno italiano, uno francese, uno tedesco, ecc. Per questo dico che la concessione di queste basi italiane è fatta alla Wermacht tedesca.

DISNAN: *A me non risulta...*

TOGLIATTI: Se fosse stato in Sardegna li avrebbe visti, i militari tedeschi!

DISNAN: *Ci sono anche in Francia, eppure con l'odio secolare...*

TOGLIATTI: Anche in Francia ci sono i repubblicani, i democratici che protestano contro questo fatto.

MONTEROSSO, del «Corriere di Brescia»: *Fidel Castro il 1. maggio ha annunciato la creazione di uno Stato socialista, avvertendo che non ci sarebbero state più, nemmeno in avvenire, elezioni politiche. Gradirei che lei facesse conoscere ai telespettatori come giudica questo disprezzo dei metodi democratici.*

TOGLIATTI: La risposta l'ho data poco fa: in ogni paese e in ogni circostanza c'è quella democrazia che può esistere. Il popolo di Cuba è stato attaccato non dai carri armati sovietici, ma da quelli americani, da truppe preparate in America; il popolo di Cuba è insorto, ha respinto questo attacco, ha schiacciato gli aggressori. E Castro ha perfettamente ragione di dire: non di elezioni ci occupiamo oggi, ma ci occupiamo di respingere l'invasore, di riparare le ferite che ci hanno arrecato e di continuare la nostra opera di trasformazione sociale. Ed io credo che Castro ha avuto ragione. Se il metodo della democrazia occidentale non consente le trasformazioni economiche sociali, socialiste che hanno luogo a Cuba, e che in parte sono realizzate, ciò è colpa del metodo occidentale e non della Repubblica di Cuba. La Repubblica va avanti, il regime di Castro progredisce, economicamente, politicamente e socialmente, e militarmente, anche è riuscito ad avere il sopravvento: questa è la prova della storia! Organizzeranno poi la propria democrazia nel modo che sarà adatto alle condizioni di quel paese. Per il momento, io so che gli americani contavano sbarcando una divisione di paracadutisti americani di fare una passeggiata sulle coste dell'Isola di Cuba; pensavano che tutto il popolo sarebbe insorto; invece hanno provato una profonda delusione perché il popolo è insorto, sì, ma per sostenere il proprio regime; il che vuol dire che questo regime è voluto dalla stragrande maggioranza di quel popolo. Il fatto che Castro avrebbe detto che le elezioni a Cuba non ci saranno mai più, non so se sia vero; quel discorso non l'ho visto, ma la risposta che posso dare è che Castro sta dando a tutto il mondo tali prove di democratismo, di progresso economico e sociale che proprio non credo che sia il momento, questo, dopo la vittoria che ha riportato, di chiedergli di fare le elezioni.

MANGIONE, della «Giustizia»: *Recentemente, il partito comunista ha condannato con un manifesto l'uccisione del primo ministro del Congo Lumumba. Il partito comunista italiano è invece rimasto indifferente all'uccisione del primo ministro ungherese Imre Nagy, vittima del colonialismo sovietico nel cuore dell'Europa. Questo atteggiamento le sembra degno di un partito come il suo che, bene o male, dovrebbe essere un partito europeo e non un partito afro-asiatico?*

TOGLIATTI: Vede, noi siamo un partito che prende posizione in difesa di chi combatte per la libertà. Imre Nagy è stato condannato perché aveva commesso contro il suo paese dei delitti, dichiarandosi pronto ad aprire le frontiere dell'Ungheria alle truppe di invasione che sarebbero andate lì per instaurare un regime di grandi capitalisti, di grandi proprietari fondiari e di reazione anticomunista. Per questo ritenemmo che la condanna è stata giusta. Lumumba, invece, è stato ucciso dai colonialisti per cercare di schiacciare la rivolta del popolo del Congo e impedire che esso conquisti una propria unità, una propria indipendenza e libertà. Se ella non comprende questa differenza, mi pare che ella, nonostante il suo nome, non ne mangi di politica internazionale.

MANGIONE: *Gli scrittori comunisti ungheresi, l'8 novembre, hanno pubblicato un appello in cui si dice: «Non il governo di Janos Kadar, ma i sovietici sono i padroni assoluti della nostra terra che è stata degradata al livello di una colonia».*

TOGLIATTI: Quel documento non esiste; ad ogni modo, ritengo che la posizione che secondo lei sarebbe esposta in quel documento sia falsa.

MANGIONE: *Sono divenuti tutti fascisti, adesso, quegli scrittori!*

CARRARA, dell'«Eco di Bergamo»: *Cosa ne pensa lei dei processi politici contro i sacerdoti di Budapest?*

TOGLIATTI: Sul processo ai sacerdoti ungheresi non sono ancora esattamente informato; non ho letto nulla di quel processo, altro che ciò che viene scritto sulla stampa occidentale. Però, noi siamo nel centenario dell'Unità d'Italia, e nel momento in cui si celebra questo centenario, ognuno di noi è stato tratto ad andare a rivedere le cose del passato avvenute nel nostro paese. Ed io ho trovato che in Italia, prima del 1870, mentre combattevamo per la nostra unità nazionale, per la nostra indipendenza, vi sono stati parecchi sacerdoti, ed anche di quelli che rivestivano cariche alte nella gerarchia ecclesiastica, che sono stati denunciati, condannati ed anche messi in prigione per motivi politici. Io ritengo che un popolo che lotta per la propria libertà, per la propria indipendenza, si può trovare anche nella necessità di fare dei processi politici contro dei sacerdoti.

Ma vorrei poi dire un'altra cosa: oggi abbiamo avuto comunicazione che gli Stati Uniti d'America preparano dei gruppi di invasione che dovrebbero andare nei paesi socialisti a fomentare una guerra civile. Ma coloro che intendono svolgere questa azione, credono proprio che i regimi di questi paesi che hanno dato la terra ai contadini, che costruiscono una società nuova, non rispondano con una certa stretta di vite ad una provocazione simile?

DE FRANCISCI, del «Tempo illustrato»: *Se non si arrivasse ad un accordo per il problema di Berlino, crede lei che una soluzione unilaterale possa minacciare la pace?*

TOGLIATTI: So che gli Stati Uniti hanno firmato da soli il trattato di pace col Giappone dando una soluzione unilaterale al problema della pace col Giappone. Ne è venuta una minaccia alla pace del mondo? Forse che l'Unione Sovietica ha minacciato un intervento? Il fatto che gli Stati Uniti avanzano questo argomento e poi dicono che si preparano ad una risposta militare mette in luce la debolezza della loro posizione.

DE FRANCISCI: *E se la posizione unilaterale venisse dagli Stati Uniti, ciò non metterebbe in pericolo la pace del mondo?*

TOGLIATTI: Io penso che nessuna soluzione unilaterale dovrebbe esservi; si deve trattare di una soluzione concorde. Ma rimproverare all'Unione Sovietica il proposito di una soluzione unilaterale — e che sarebbe obbligata — da parte di chi ha risolto la pace col Giappone in modo unilaterale, mi pare che sia una mancanza di pudore.

Il congresso dei comuni democratici

(Continuazione dalla 1. pagina)

mune popolare e le istanze autonomistiche e regionalistiche dei cattolici, affermate già prima della costituzione del Partito popolare e ribadite poi con marcata intransigenza dal congresso che tale partito tenne a Venezia nel 1921. Piccardi ha definito «una storia di grandi delusioni» l'attività svolta dallo Stato italiano, dopo la liquidazione del fascismo in questi ultimi tredici anni, in relazione all'assetto autonomistico e regionalistico «Si potrà rattoppare — ha proseguito Piccardi — la legge comunale e provinciale ma fino a quando non si realizzano i presupposti essenziali: per una vera autonomia che sono la costituzione della Regione e l'abolizione dei prefetti, ogni nuova legge non si diversificherà molto dagli innumerevoli «Testi unici» che costellano la legislazione italiana. Le esigenze stesse dello sviluppo economico impongono un larghissimo decentramento e la Regione sembra fatta apposta nel nostro paese per risolvere tale problema presente ormai a tutti gli Stati moderni».

Nel pomeriggio il congresso si è riunito nel moderno teatro di «Torino esposizioni» al Valentino ed ha ascoltato le relazioni del senatore Lanzetta, del dott. Ciangaetti delegato del movimento nazionale per la Regione e dell'on. Guidi.

Il sen. Lanzetta ha sottoposto ad una serratissima e documentata critica la cosiddetta «riforma» della legge comunale e provinciale preannunciata dal ministro Scelba che, nettamente orientata in senso anticostituzionale, rimane ancorata alla legge fascista del 1934 aggravandone addirittura in più parti gli aspetti antidemocratici e vessatori. Secondo gli intendimenti di tale legge — che perfino uno studioso militante nello stesso partito di Scelba ha definito «una legge sbagliata» — i poteri dei prefetti verrebbero ulteriormente rafforzati. Ad essi verrebbe restituito il famigerato servizio ispettivo, il controllo di legittimità esteso nel tempo e, per le responsabilità civili e penali assunte nell'esercizio delle proprie funzioni, i prefetti non potrebbero essere deferiti al giudizio della magistratura senza l'autorizzazione del presidente del Consiglio. Numerosi altri rilievi sulla natura anticostituzionale della progettata legge sono stati denunciati dal relatore il quale ha concluso affermando che la cosiddetta riforma Scelba non solo persegue ma avversa le norme costituzionali in materia di regione e di autonomia.

A nome del movimento per la Regione il dott. Ciangaetti ha esordito richiamando tutte le forze sinceramente regionaliste a non disertare la battaglia e a non accettare atteggiamenti discriminatori che nascondono in realtà disegni conservatori e velleità di congelamento della Costituzione.

L'oratore ha quindi sottolineato l'esigenza di una nuova ripartizione dei pubblici mezzi — in relazione ai nuovi compiti — tra Stato, regioni e Comuni ed ha posto in rilievo che una più democratica strutturazione del potere centrale e di quello locale porterebbe alla riduzione delle gravose impalcature burocratiche centrali e ad un razionale adeguamento degli organici locali.

Ultimo relatore è stato lo on. Alberto Guidi che ha illustrato l'intimo legame esistente tra il problema della Regione e quello dell'autonomia locale dalla riforma della finanza alla legge comunale e provinciale. La «Lega dei comuni democratici», ha proseguito Guidi, funziona come un moderno organo per la lotta autonomistica e regionalistica.

Esaminando quindi le «coincidenze» regionalistiche che, ormai numerose, si verificano a livelli diversi in tutto il paese l'oratore ha rivolto un particolare e diretto invito alle forze cattoliche affinché prendano posizione, avanzino richieste concrete sul piano politico e concorrano validamente alle iniziative del movimento per la realizzazione dell'ordinamento regionale voluto dalla Costituzione. La battaglia per la regione è ormai in atto — ha concluso Guidi — e il problema che ci si pone è quello di estendere sempre più lo schieramento che ad essa attivamente partecipa e di adeguare alla situazione il modo di condurre a positiva conclusione tale battaglia.

I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9